



“Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio”.

San Giuseppe Moscati

# Pontificio Collegio Leoniano

Anagni



## Umili per essere grati

Lettera estiva ai seminaristi

Carissimi,

mi siedo al tavolo del PC dopo un bel po' di tempo, mentre continuano ad affollarsi alla mente tanti ricordi del mio "pellegrinaggio" in India terminato da qualche giorno. Un pellegrinaggio? Sì, è stato un pellegrinaggio vissuto fianco a fianco di uomini e donne, figli di Dio, che vivono sotto baracche fatte di lamiera anche quando ci sono i 47° che ho sperimentato a Delhi, che debbono guadagnarsi 100 rupees (1 euro e 40 cents) trasportando col riscio due pesi massimi come me e p. Peter che mi accompagnava, per ben sei chilometri. Uomini e donne che condividono strade quasi inesistenti (per andare da Kottayam a Mysore -400 km- sono stato su una corriera antidiluviana e con ammortizzatori inesistenti... per ben 12 ore...) Quello che mi stupiva era la faccia pacificata di questa gente... E accanto a questo e a tanto altro che vi racconterò non posso dimenticare le bellezze della natura, delle montagne di Munnar con le piantagioni di the, della casa di Joy che mi ospitava insieme alla moglie Mary e alla sorella, suor Aleyamma, immersa nella foresta, con tutti i tipi di frutta a disposizione per chiunque, papaia, mango, ananas, etc... Vi ho pensato ogni giorno, nella preghiera liturgica, ma soprattutto quando ho incontrato i seminaristi del Minore di Kottayam (al primo anno sono 41...!) e quelli del Maggiore che mi hanno detto di salutarvi. La loro giornata è più intensa della nostra (pensate che si alzano alle 5,15 tutte le mattine) e comincia con un momento consistente di preghiera personale e comunitaria che si prolunga per oltre due ore, hanno scuola mattina e pomeriggio, sanno trovare il tempo per fare attività sportiva, e si conclude alle 23. Si sono affollati dentro di me tanti pensieri in ordine alla essenzialità, alla vita comune, alla fede e all'affidamento a Gesù: il confronto con chi vive in situazioni davvero difficili ha reso questi pensieri più acuti e pungenti.

Ho sentito più di qualcuno di voi mentre era a Madrid per la GMG o per altre circostanze: so da Don Alessandro che l'esperienza dell'uscita del primo Biennio in Trentino è andata bene, e così mi arrivano segnali positivi dalle altre esperienze estive che avete compiuto o che sono ancora in corso d'opera: mi auguro che tutte siano occasione di crescita per tutti.

Mi addentro nel tema che il Signore ci ha fatto intravedere in occasione della verifica di fine anno a Ferentino, nel monastero dove fu sepolto san Pietro Celestino V: l'umiltà. E' un tema su cui ci siamo confrontati con l'equipe, nell'ultima parte dello scorso anno formativo, e che ci è sembrato avesse tante cose da dire, un po' a tutti... Fra l'altro, nel discorso che il Papa ha rivolto ai seminaristi in occasione della GMG a Madrid, c'è un invito finale a imparare "da Colui che definì se stesso come mite e umile di cuore, abbandonando per questo ogni desiderio umano" nel discorso ai giovani docenti, nella stessa occasione affermava: "Occorre considerare che la stessa verità è sempre più alta dei nostri traguardi. Possiamo cercarla ed avvicinarci ad essa, però non possiamo possederla totalmente, o meglio è essa che ci

possiede e che ci motiva.(...) Perciò, l'umiltà è una virtù indispensabile, che ci protegge dalla vanità che chiude l'accesso alla verità"

Nel pensare comune e condiviso la parola umiltà spesso viene confusa con un atteggiamento di autosvalutazione, di mancato riconoscimento della realtà per quello che è, con una pregiudiziale negativa nei confronti della vita in genere... Questo pensare comune non corrisponde tuttavia alla verità di questo atteggiamento che viene considerato, e non da pochi, un elemento essenziale della spiritualità cristiana, che va declinato con la verità e la carità. L'umiltà deve fare i conti con la verità: l'etimologia della parola ci riporta al latino "humus" terra, che ci ricorda la verità della nostra origine, secondo la tradizione biblica: "Il Signore Dio modellò l'uomo con la polvere del terreno e soffiò nelle sue narici un alito di vita; così l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7).

L'umiltà è fare verità con la propria esistenza, con la propria origine, con le ricchezze e le povertà umane che ci contraddistinguono come persone uniche, originali, irripetibili. Essere umili significa imparare a conoscerci per quello che siamo nella quotidianità della nostra vita, e ricordarcelo, soprattutto quando siamo davanti al Signore, ma anche quando ci mettiamo in relazione con gli altri. E come il Signore, attraverso la sua Parola, ci aiuta a fare verità con la nostra vita, così gli altri, con la loro presenza, ci danno un grande aiuto. L'altro che il Signore mi mette accanto, mi aiuta a fare i conti davvero con le mie qualità presunte o reali, e mi stimola a fare i conti con i miei limiti, così come sono percepibili dall'esterno.

Se ci trovassimo a vivere soli, in un deserto, per un po' di tempo potremmo addirittura pensare di essere degli uomini perfetti, o santi. Gli altri che ci stanno accanto possono invece riferirci su quella porzione di identità che rimane cieca per noi, e che invece è nota a loro.

Umiltà significa dunque fare verità su di sé e fare verità su di sé significa aprirsi alla presenza degli altri, soprattutto se abbiamo scelto di compiere un cammino di discernimento, come quello del Seminario. In Seminario gli altri sono i compagni di strada che il Signore mi ha messo accanto, il Vescovo, i formatori, i seminaristi e i sacerdoti della Diocesi a cui sono legato per origine o per ministero: fare verità significa aprirsi –evidentemente con modalità e profondità differenti- con ognuno di loro, senza nascondersi, senza giocare copioni che possono farmi apparire per quello che non sono. Diceva ancora il Papa a Madrid: "Meditate bene questo mistero della Chiesa, vivendo gli anni della vostra formazione con gioia profonda, in atteggiamento di docilità, di lucidità e di radicale fedeltà evangelica, come pure in amorevole relazione con il tempo e le persone fra le quali vivete. Nessuno sceglie il contesto, né i destinatari della propria missione. Ogni epoca ha i suoi problemi, ma Dio offre in ogni tempo la grazia opportuna per farsene carico e superarli con amore e realismo".

L'esercizio dell'umiltà mi conduce gradualmente a crescere nella capacità di stupirmi del mondo che c'è dentro e fuori di me, della presenza degli altri, della storia, di Dio... Chi sa fare i conti con se stesso, con la propria storia, non può non stupirsi di fronte alle occasioni infinite che la quotidianità ci mette dinanzi, occasioni che ci fanno sperimentare il nuovo, il bello, il vero, ma anche il male, ciò che è brutto e falso: ma tutto, in un modo o nell'altro, mostra la sua dimensione di "grazia". E' evidente che non può vivere quest'esperienza chi si accontenta di assaporare la vita solo in superficie, chi è abituato a fare i conti con tutto, aspettandosi solo tornaconti... di chi è così concentrato su se stesso e sui propri diritti e pretese che non sa vedere quanto riceve dal mondo che lo circonda e presenta sempre il conto per quello che dà. Trovo stupore nelle parole di Jovanotti, quando canta "sbocciano i fiori sbocciano, e danno tutto quel che hanno in libertà, donano non si interessano, di ricompense e tutto quello che verrà, mormora la gente mormora" Trovo lo stupore nelle parole di San Bernardo quando parla dell'amore: "L'amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È a se stesso merito e premio. L'amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all'infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell'esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere" Vive lo stupore chi non è rassegnato di fronte agli avvenimenti, chi prova a guardare sempre oltre gli steccati del male e delle difficoltà che impediscono lo sguardo verso orizzonti positivi e desiderati. Saper vivere nell'umiltà, nella ricerca costante della Verità, che non posso pretendere di possedere totalmente e da solo, mi apre gradualmente alla capacità di stupirmi di quanto la quotidianità mi mette davanti, a quanto Dio continua a regalare a me e a tutta l'umanità giorno per giorno.

E' la scoperta bella di Giacobbe, dopo le vicissitudini familiari che lo hanno allontanato da casa, fuggitivo e incerto del suo futuro, che sa riconoscere nell'esperienza di un sogno la stessa presenza di Dio: "certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo. Ebbe timore e disse: quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del ciel"(Gen 28, 16s).

La vita in Seminario, con i suoi ritmi, con le consuetudini che accompagnano tempi e momenti di ogni singola parte dell'anno, non meno che la vita di un sacerdote in servizio presso una parrocchia, può rischiare di diventare un qualcosa di "già noto", di "già sperimentato", privo di mordente, forse anche banale. Eppure in Seminario ci si viene per sperimentare, verificare e gustare il proprio "innamoramento" verso Gesù e la sua missione: "cari amici, è questo il mistero della chiamata, della vocazione; mistero che coinvolge la vita di ogni cristiano, ma che si manifesta con maggiore evidenza in coloro che Cristo invita a lasciare tutto per seguirlo più da vicino. Il seminarista vive la bellezza della chiamata nel momento che potremmo definire di "innamoramento". Il suo animo è colmo di stupore, che gli fa dire nella preghiera:

Signore, perché proprio a me? Ma l'amore non ha "perché", è dono gratuito, a cui si risponde con il dono di sé."(Papa Benedetto XVI a Colonia) Farsi le domande giuste, mettersi nella verità della vocazione, significa aprirsi allo stupore della vita, dell'Amore di Dio e della sua grazia.

Il passo successivo verso cui ci spinge l'umiltà è la gratitudine. Quanto possiamo e dobbiamo ancora imparare di questo atteggiamento così bello e così cristiano... Ho trovato molto avvincente la lettura del testo di una conferenza che un sacerdote americano ha tenuto qualche anno fa all'Università Gregoriana e che è intitolato: "Dalla rabbia alla gratitudine. Per diventare un popolo eucaristico". L'esperienza di questo sacerdote è legata alla animazione di una casa di accoglienza per sacerdoti, religiosi e religiose in difficoltà; l'elemento che caratterizza la totalità di queste persone in difficoltà è proprio la "rabbia": "Sto parlando - così nel testo - di una rabbia trincerata nel cuore dell'uomo e che diventa un veleno che infetta tutto l'essere umano. [...] Per esempio, ricordo un sacerdote che terrorizzava i suoi parrocchiani con il suo pungente sarcasmo, una critica aggressiva e una denigrazione degli altri, accompagnati da una narcisistica autocelebrazione... Individui come questo hanno così tanta rabbia dentro di loro che quando interagiscono con altri, sono capaci solo di seminare discordia e conflitti ... non sono uomini di comunione e lasciano le parrocchie ferite e divise. [...] E' importante ricordare le parole che il Santo Padre disse ai seminaristi di New York nel 1995: La Chiesa ha bisogno di preti pieni di gioia, capaci di portare la vera gioia all'interno del popolo di Dio, che è la Buona Novella in tutta la sua verità e la sua forza trasformante.

E' necessario in maniera speciale nutrire nei seminaristi la gioia nella loro propria vocazione". Continua il sacerdote: "quando noi parliamo della formazione umana dei nostri seminaristi, non stiamo semplicemente fornendo loro insegnamenti sulla loro umanità e sessualità. In maniera molto più importante, li stiamo guidando nel viaggio veramente umano, veramente spirituale che li porta fuori dalla rabbia verso la gratitudine e la gioia. Possiamo farci una domanda che sa di sfida: Le nostre case di formazione, sono case dove si vive la gratitudine e la gioia? Se lo sono, allora possono essere considerate davvero case di formazione cristiana"

Nel corso dell'ultimo anno, mi è sembrato, di tanto in tanto, di percepire un po' di "rabbia" che serpeggiava qui e lì: talvolta era evidente e talvolta era sotterrata dalle buone maniere, dalle formalità, ma non per questo era meno nociva e portatrice di divisione e di malessere. Tante le ragioni che possono causare disagio e malessere, ma altrettante le ragioni per passare "dalla rabbia alla gratitudine". Cito ancora la conferenza di Stephen J. Rossetti: "C'è una quantità crescente di ricerche psicologiche che hanno per oggetto il tema della gratitudine. Sono rimasto impressionato dal lavoro di Michael McCulloch PhD e Robert Emmons PhD. Nel loro lavoro hanno separato un numero consistente di persone in tre gruppi differenti.

Il primo gruppo aveva il compito di tenere un diario quotidiano degli eventi buoni o cattivi che sperimentavano durante il giorno. Il secondo gruppo tenne un diario quotidiano su cui annotava tutte le esperienze sgradevoli e negative vissute quel giorno (non è questa una tentazione per ognuno di noi, quella di chiudere la giornata focalizzando il nostro pensiero solo sulle cose brutte che sono successe?). Il terzo gruppo fu istruito su come dovesse tenere un diario quotidiano su cui annotare una lista di cose successe durante il giorno per le quali si sentivano grati; insomma un diario della gratitudine. Il risultato fu impressionante. Alla fine dello studio, il Gruppo della Gratitudine, cioè il terzo gruppo, fu migliore in maniera verificabile dal punto di vista fisico, psicologico e spirituale. Fisicamente erano più attivi, avevano meno fastidi e il loro sonno era migliorato. Psicologicamente avevano raggiunto il livello più alto di vigilanza, entusiasmo, determinazione ed energia. Sperimentavano meno la depressione e lo stress e invece sentivano alti livelli di ottimismo e di soddisfazione, senza negare gli aspetti negativi della loro vita. Spiritualmente erano più pronti ad aiutare gli altri, si sentivano meno invidiosi, meno materialistici, più generosi e più pronti alle pratiche di pietà e a coinvolgersi nel servizio ecclesiale”.

Che bella esperienza si può fare, provando semplicemente ad essere più positivi, più attenti e più “grati” di quanto siamo ed abbiamo... ed è una possibilità alla portata di tutti, non occorrono competenze specialistiche di nessun genere... Se vogliamo diventare preti, pronti a compiere ogni giorno il sacrificio eucaristico, che è l’espressione massima della gratitudine e della gratuità, dobbiamo diventare uomini eucaristici, che significa diventare uomini che sono grati e che vivono la loro vita con gratitudine. E’ una terribile contraddizione presiedere l’Eucaristia e avere un cuore ingrato. Essere un prete in pienezza significa essere una persona capace di gratitudine e gratuità.

Continua P. Rossetti: quando sacerdoti e religiosi arrivano in Comunità, spesso la loro vita spirituale si è disconnessa dalla loro vita reale. Per riconnetterle noi li invitiamo a sostare in Cappella, almeno trenta minuti al giorno, e semplicemente aprire il loro cuore perché il Signore possa conoscere cosa sta capitando nella loro vita, specialmente se ci sono sensazioni di paura, di rabbia o angoscia; e noi raccomandiamo loro di essere onesti con se stessi e con Dio, di non aver paura di discendere nelle profondità oscure della loro vita per trovare lì una nuova vita. I nostri seminaristi dovrebbero essere capaci di scendere nelle aree piene di morte della loro vita e così, come futuri preti imparare a camminare con la gente, così come la gente deve imparare a scendere nelle profondità piene di morte della propria vita. Così è importante imparare a fidarsi dei formatori con cui condividere questo processo di crescita. Il formatore non potrà togliere il dolore e la lotta che ogni seminarista deve incontrare nel suo percorso verso la gratitudine, ma potrà essergli accanto e dirgli: possiamo fare insieme questo tragitto; insieme ci possiamo riuscire. Penso che siano state provvidenziali le parole che Giovanni Paolo 2° usò per iniziare il suo pontificato:

Non abbiate paura! Queste importanti parole ci sono state offerte dal nostro Salvatore e sono parole importanti per la Chiesa tutta. Sono importanti per i seminaristi che sono sulla strada per il sacerdozio. Non aver paura! E’ la paura che paralizza la psiche. E’ la paura che uccide le relazioni. E’ la paura che ci tiene lontani dall’abbracciare la croce della sofferenza, che nella fede è la strada per una resurrezione di gratitudine e di gioia.” In conclusione, mi sembra di poter affermare che la formazione umana sia un processo per mezzo di cui noi diventiamo un popolo eucaristico. Ecco, dunque, una ulteriore “declinazione” della dimensione dell’umiltà nella nostra vita, la gratitudine, una voce che amplia e specifica le precedenti, la verità e lo stupore.

Concludo con alcune informazioni legate alla ripresa dell’anno formativo 2011-2012: Si rientra tutti martedì 20 settembre in mattinata: alle 12,45 si celebrerà l’Ora Media e, dopo il pranzo, ci sarà la sistemazione delle camere e degli ambienti comuni e avremo qualche incontro di programmazione e di scambio. I teologi potranno andare a casa dopo la colazione del 22 settembre, mentre i filosofi continueranno la settimana di iniziazione alla vita del Seminario fino a Sabato 24 mattina. Il 25 settembre cominceranno gli Esercizi Spirituali in Seminario predicati da Padre Alessandro Manaresi s.J.: per questo motivo si rientra per le ore 20. Come negli anni passati, il primo Teologia farà gli Esercizi Spirituali personalmente guidati con Padre Pino Piva s.J. a Montauto di Anghiari (AR) dal 24 al 30 settembre: stabiliremo insieme, appena tornati in Seminario, le modalità per raggiungere la Casa per gli Esercizi. La scuola comincerà il 4 ottobre.

Durante l’estate il Signore ha chiamato a sé la mamma del Vescovo di Anagni – Alatri, Mons. Loppa e il papà del Vescovo di Latina - Terracina – Sezze – Priverno, Mons. Petrocchi; la mamma di Don Ruggero, Padre Spirituale del nostro Seminario e il papà di Don Lorenzo Cappelletti, professore nel nostro Istituto Teologico: li raccomandiamo tutti alla misericordia infinita di Dio con una preghiera.

A tutti voi un carissimo saluto pieno di affetto, e accanto al mio quello degli altri formatori con cui stiamo condividendo qualche giorno di lavoro e di programmazione.

Anagni, 1 settembre ’11